

Radio Maria 11 luglio 2010

Alla scuola di Maria per umanizzarsi e umanizzare il mondo

In questo mese, come appendice all'anno sacerdotale, avrei voluto parlare di **"Dio solo"** o **"la santa schiavitù dell' ammirabile Madre di Dio": La Trinità e Maria nel santo di Montfort**, ma il computer non mi ha consentito di stampare il testo da me preparato da tempo.

Allora il tema di oggi sarà: **Alla scuola di Maria per umanizzarsi e umanizzare il mondo.**

Anzitutto "alla scuola di Maria per servire liberamente il Signore". Noi credenti siamo liberi perché liberati da Cristo, quindi siamo liberi più che liberi, liberati cioè per indulto, per condono, per indulgenza da parte di Dio. Ma Dio, liberatore del suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, è il Dio legislatore, colui che dà la legge per salvaguardare la libertà concessa ad Israele. Dio è il custode della libertà ricevuta: quindi bisogna rapportarsi a Lui, osservare i suoi comandamenti, per restare liberi e cercare di liberare altri portandoli a Dio, il vero ed unico liberatore dei suoi figli.

Ma per servire liberamente il Signore e i suoi figli, nostri fratelli, ecco un assioma da memorizzare: "Verticalità per l'orizzontalità" o "Volare alto e scendere in profondità". Salire in alto verso Dio per poter scendere in profondità verso gli uomini. Questo "volare alto e scendere in profondità" è un'antinomia, un ossimoro possibile, per chi desidera dilatare l'orizzonte della propria vita cristiana. "Bisogna stare in ginocchio per stare bene in piedi", aggiungeva don Oreste Benzi, fondatore della comunità Giovanni XXIII. Don Benzi, innamorato di Dio, si innamora degli uomini. S. Agostino aveva spiegato il perché dello stare in ginocchio, con due slogan: "Ch'io muoia per non morire" (Le Confess 1,5,5): bisogna morire a se stessi, al proprio spirito padronale, per vivere in Dio e di Dio. Il secondo slogan di Agostino era: "O sibi perire o ad Deum pervenire" (Sermo 153,7,8), che vuol dire: o pervieni a Dio, o muori. O Dio o il nulla, anzi la morte. Agostino aggiungeva questa frase lapidaria: "O sarai dei-forme o de-forme". O diventi come Cristo della stessa sostanza di Dio, o sarai snaturato, disumano. Il poeta Ugo Foscolo direbbe: senza i tribunali (giustizia), matrimoni (famiglia) e le are (il culto del Signore, la fede che si fa preghiera), rimarrai una belva umana.

Il filosofo pre-cristiano di Roma Cicerone (+43 a.C.) spiegava: l'uomo è simile a Dio, quindi deve imitare il suo prototipo, vivere in sintonia con lui. Un altro filosofo pagano, anch'egli prima di Cristo, il greco Platone, insegnava il primato dello spirito nella vita umana: la vita spirituale ha il primato su quella materiale. Il filosofo greco Aristotele, tanto apprezzato da s. Tommaso d'Aquino, nel tenere l'ultimo suo discorso, argomentava sulla spiritualità dell'anima. Citeremo poi s. Agostino e Pascal che parlano dell'uomo, che è tale se si pone in relazione al suo Creatore e se da lui dipende.

Ma ora voi, radioascoltatori, potreste obiettarvi: dove vai a parare? dove vuoi arrivare?

Lo scopo del mio intervento è duplice: 1) cristificarsi per umanizzarsi, seguendo Maria Madre e Maestra. Lei, che ha formato Gesù nel suo grembo verginale, forma lo stesso Gesù in noi. Al contrario: Togli Dio, e distruggi l'uomo. Non curarti del Creatore, perderai il Creatore; non solo, perderai pure la creatura del Creatore. 2) Il secondo scopo del mio intervento è: restituire Maria all'umanità perché in lei scopriamo la donna che riconosce Dio, gli obbedisce ed è l'icona della generosità. Gli esponenti maggiori, quelli più religiosi del paganesimo antico, che percepivano il primato degli dèi sulla vita dell'uomo, ci invidierebbero la Vergine Madre: lei è la creatura umana che umanizza l'umanità.

In sintonia con i cristiani orientali, noi cattolici giustamente riteniamo che "tutte le volte che nella Chiesa viene instaurato un vero senso della presenza di Maria vi è un rifiorire della vita cristiana" (C. M. Martini). A febbraio scorso, ma anche quando nel 2009, parlavo del 50.mo della consacrazione dell'Italia alla Vergine avvenuta a Catania nel 1959, il mio appello, rivolto agli operatori pastorali e ministri del culto, poco sensibili alla pietà mariana, era l'avvertimento di Paolo VI: La pietà mariana "ha grande efficacia pastorale e costituisce una

forza rinnovatrice del costume cristiano" (MC 57); e poi Paolo VI ribadiva: Se la pietà mariana sarà "sempre più limpida e vigorosa", porterà "un indubbio profitto per la Chiesa e la società umana" (MC 58). Badate: il culto mariano garantisce la retta morale cristiana ed agevolerà la Chiesa e pure la società umana.

Ecco lo schema del mio intervento: 1) alla scuola di Maria per riscoprire la vocazione dell'uomo, creatura di Dio. Ella è l'icona compiuta del discepolo del Signore; 2) Maria insegna la libertà donata; 3) Maria, Maestra di valori umani e cristiani in un mondo refrattario a Dio; 4) fede e umanizzazione dell'uomo; 5) Dio, cacciato dalle nostre città, per sua benevolenza, è tornato; 6) che cosa dice l'antichità pagana pre-cristiana sull'esistenza degli dèi, la spiritualità dell'uomo, la morale?; 7) citerò due grandi e indiscussi pensatori: s. Agostino e Pascal.

1. Alla scuola di Maria per riscoprire la vocazione dell'uomo. Maria Vergine sapiente e maestra di verità, Madre di Cristo la Verità. I monaci cistercensi venerano la Vergine "tamquam ipsius alumnis semper et ubique", "come suoi alunni sempre e ovunque". Jean Claude Colin (+1875), fondatore dei Padri Maristi, chiedeva ai suoi figli, secondo le parole di s. Bernardo: Mariam in cogitando, Mariam in loquendo, Mariam in omnibus operibus suis: avere Maria nel pensiero, Maria nel parlare, Maria in tutte le opere che si compiono. Ella, secondo N. Cabasilas, ci dà il pensiero per conoscere Cristo, il desiderio per correre verso Cristo, la memoria per portare Cristo in noi. Maria ci porta verso il livello alto della spiritualità.

Inoltre: lasciarsi "educare" da Maria, "donna eucaristica" (EdE 53-58): ella è la "Maestra incomparabile" che introduce alla "logica" di Cristo (cf RVM 14-15): la logica pasquale-eucaristica, quella che rigetta il principio disumano e crudele da respingere decisamente: il sangue lava il sangue, cioè la legge spietata della vendetta. Il Figlio di Dio e di Maria si incarna per insegnarci la legge della giustizia-misericordia, la legge del perdono e della riparazione.

Benedetto XVI ai 400 mila giovani nella piana di Montorso (Loreto) nella veglia di sabato primo settembre 2007, nell'omelia esortava: "Guardiamo soprattutto a Maria: alla sua scuola, anche noi come lei possiamo fare esperienza di quel sì di Dio all'umanità da cui scaturiscono tutti i sì della nostra vita". "Impariamo da Maria a dire il nostro sì, perché lei sa veramente che cosa significhi rispondere generosamente alle richieste del Signore".

2. Maria insegna la libertà donata. La Vergine rimane libera all'Annunciazione di fronte alla proposta di Dio? Benedetto XVI il 25 marzo 2006 puntualizzava: Maria "nell'obbedienza al Padre realizza interamente la propria libertà e proprio così esercita la libertà, obbedendo. L'«Eccomi» del Cristo e l'«Eccomi» della Madre...si rispecchiano l'uno nell'altro e formano un unico **Amen** alla volontà di Dio". E Giovanni Paolo II osservava: Maria "nell'assenso dato all'annuncio di Gabriele, nulla perse della sua vera umanità e libertà" (**Fides et ratio** 108).

A marzo scorso qui a Radio Maria io dicevo: L'Annunciazione del Signore alla Vergine va accolta con gli occhi della fede pura. E in 3 momenti mostravo l'Annunciazione del Signore: 1) festa dell'obbedienza, 2) del **fiat** e 3) della collaborazione di Maria. L'Annunciazione: 1) è festa dell'obbedienza di Maria, che si abbandona totalmente e senza condizioni a Dio. La Vergine obbedendo, crede possibile ciò che la ragione umana ha ragione di dubitare. Nell'obbedire, ella sa ciò non non sa umanamente; 2) l'Annunciazione festa del **fiat**: con il suo **fiat** offertoriale, la Vergine diventa "persona della storia della salvezza, nel più profondo significato del termine" (A. Müller); 3) l'Annunciazione festa della collaborazione. Durante l'anno sacerdotale ho sviluppato il motto "Tibi servire (Maria) libertas".

Queste riflessioni sull'obbedienza incondizionata di Maria, hanno uno scopo ben preciso. Qual è? Nel tentativo di "umanizzare" la Vergine, noi nei decenni passati abbiamo rischiato di estrapolarla dal suo tessuto biblico-ebraico, di discepola cioè della fede totale e dell'obbedienza pronta e generosa. Ci siamo serviti di lei per avvantaggiare le pretese

discutibili e fallimentari dell'uomo di fronte a Dio. Ora invece, quando si impoverisce la vita di fede del credente, si impoverisce l'uomo stesso. Maria, che si dichiara serva del Signore, esprime il proprio limite creaturale, ma questo limite, unito alla sua vocazione straordinaria, la rende capace di generare umanamente lo stesso Figlio di Dio.

Maria ci insegna il primato di Dio nella vita dell'uomo, il quale se obbedisce al Signore, consente a Dio di operare in lui cose grandiose. Quando specie, nel tempo di Pasqua nella liturgia si invoca Maria Donna nuova, non si intende dire donna anticonformista, ma la vera Eva, creatura secondo Dio, la Donna obbediente, del **fiat**. Oggi l'obbedienza è vero anticonformismo. Per decenni, dal 1968 in poi, abbiamo sentito dichiarare perentoriamente: la disobbedienza è anticonformismo. Ma Don L. Milani, a cui molti anticonformisti si rifanno, se ne gloriano, era il ribelle obbediente. Don Milani era critico, ma obbediente ai suoi superiori. A Dio e alla Chiesa madre si deve obbedienza. S. Paolo parla di "oboedientia fidei" (Rm 1,5; 10,14-17).

3. Maria, Maestra di valori umani e cristiani nella notte valoriale. In un mondo refrattario a Dio, mondo fluido, in una società carente di riferimenti forti, dal pensiero debole, società in cui si sono oscurati, o peggio, si sono persi i valori, bisogna ricorrere alla "Vergine sapiente", colei che ha scelto la parte migliore (cf Lc 10,42) e la "Maestra di verità", perché lei è in grado di trasmettere e insegnare ai fedeli gli avvenimenti e le parole di salvezza serbate nel suo cuore (cf Lc 2,19.51).

La mancanza di Dio oggi nella nostra Europa non sembra creare disagio, né rappresentare un problema: è l'indifferenza post-atea. L'uomo è contro Dio o è indifferente verso Dio, ma questo uomo batterà l'aria. S. Paolo avvertiva: "Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole" (2 Tm 4,3-4). Ci siamo circondati di pseudo maestri, abbiamo inventato una pseudo religione: quella dell'umanesimo disumano.

Nell'educazione ci siamo inventati il detto: "Vietato vietare". Così la morale oggettiva, in grado di guidare l'uomo rettamente nella società, è diventata morale soggettiva, del fai da te: dal patrimonio del comportamento morale individuale e sociale, prendi quello che ti garba. La libertà è diventata liberticida: si fa del male da sola, uccide se stessa, autolesionista. Ma il mito della coscienza individuale, tutta chiusa in se stessa, mostra tante crepe. E' vero l'adagio: "Recta conscientia semper sequenda". La coscienza retta è sempre da seguire. Ma chi percepisce la voce della coscienza? Chi crede di averla, ha formato, illuminata la propria coscienza? La retta coscienza è quella illuminata dai 10 comandamenti e segue la legge naturale, la coscienza formata secondo i saggi principi umani. Il filosofo pagano di Roma Cicerone diceva: la legge ci rende liberi. Per il filosofo tedesco Immanuel Kant il bene e il male non vanno definiti, in quanto sono percepiti immediatamente dall'uomo, e pertanto vanno osservati. Inoltre non v'è scissione dell'ethos dalla fede. L'etica per Kant è definita dalla fede, dalla rivelazione di Dio. "Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me": è la scritta sepolcrale, l'epitaffio che Kant ha voluto sulla sua tomba. Allora resta la necessità e la custodia della morale. Senza la legge morale universale si va verso il vuoto. Difatti noi oggi siamo nientologi, cultori del nulla. Il filosofo André Glucksmann, esponente di punta dei nouveaux philosophes, nell'ottobre 2008, chiedeva un patto contro il nichilismo e metteva in guardia dal superottimismo odierno (per il superottimismo il male non esiste), mentre invece, secondo Glucksmann, la storia è tragica.

4. Fede e umanizzazione dell'uomo. L'ottimismo ragionato, sano e motivato, viene dalla fede. La fede umanizza l'uomo: "La fede è il primo fattore della personalità, perché ti fa conoscere la condizione di poter essere, stare in piedi e camminare, che è la presenza di un Altro" (don L. Giussani?). Per Agostino la lontananza da Dio equivale alla lontananza da se stessi. Rivolto al Signore, Agostino constata: "Tu, infatti eri all'interno di me più del mio

intimo e più in alto della mia parte più alta" (Le Confes 3,6,11). L'uomo è un grande enigma, "magna quaestio", e un grande abisso, "magnum profundum", che solo Cristo può salvare e illuminare (cf Le Confes IV,4, 9 e 14,22). Il Vaticano II afferma: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS 22).

E lo studioso Jürgen Habermas, amico di Benedetto XVI e critico della Scuola di Francoforte, sostiene che occorre la religione per ricivilizzare l'Occidente. H. De Lubac nel 1949 avvertiva che l'umanesimo senza Dio non è vero umanesimo: "Non è poi vero...che l'uomo sia incapace di organizzare la terra senza Dio. Ma ciò che è vero è che, senza Dio, egli non può alla fine dei conti, organizzarla che contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano" (**Il dramma dell'umanesimo ateo**, Morcelliana, Brescia 1949, 10). Paolo VI ribadì: "Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano" (**Populorum progressio** 42). Benedetto XVI in Civ n.78, citando Paolo VI, ha ripetuto: "L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano". Ma prima Benedetto XVI ha scritto: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (**Ivi**). Dio è la verità dell'uomo, Dio definisce l'uomo. Benedetto XVI in Brasile il 13 maggio 2007 esplicitava: "Chi esclude Dio falsifica il concetto di realtà".

La fede che si consegna a Dio riqualifica, redime la ragione umana. Noi oggi purtroppo, andando contro noi stessi, facendoci del male con le nostre stesse mani, parliamo della fede frammista al dubbio: "C'è una voce in ognuno di noi che ci spinge a dubitare di Dio...Dio è colui che ci cerca e insieme colui che si fa cercare. E' colui che si rivela e insieme colui che si nasconde. C'è in noi un ateo potenziale che grida e sussurra ogni giorno le sue difficoltà a credere" (C. M. Martini, in Kos, rivista bimestrale dell'ospedale San Raffaele di Milano 2007). Per venire incontro, ma in modo maldestro, al potenziale ateo che albergherebbe in ognuno di noi, si sostiene che il dubbio è compagno della fede, e si cita questo episodio evangelico: Quando Cristo risorto apparve per l'ultima volta ai discepoli "alcuni dubitavano" (Mt 28,17). Badate bene: se la fede è dubbiosa, non è fede, è **apistia**, incredulità. Piuttosto vi ricordo Mc 6,5-6: Gesù a Nazaret "non poteva compiere nessun prodigio per l'incredulità" dei nazaretani.

Se non credi, Dio non può aiutarti. La risposta, ossia l'uomo che si consegna a Dio, nonostante i suoi dubbi, ce la offre l'opera "Il cristico e il critico", EDB 2008?, dell'accademico di Francia J. Guitton (+1999), amico di Paolo VI. (cf J. Guitton, Dialoghi con Paolo VI, Rusconi, Milano 1986, 146). J. Guitton "ultimo umanista, il Pascal dei nostri tempi", morto a quasi 98 anni, scrisse: "Messori il mio solo discepolo". Secondo Guitton il cristico convince il critico. Cristo convince il critico, il diffidente, l'uomo arcigno che si reputa adulto perché diffida di tutto. Invece "Luce da luce": la luce di Dio (Cristo) illumina e potenzia la luce della ragione. "Luce da luce" è la formula più alta della teologia che esprime il punto di identità tra la filosofia greca e la fede cristiana.

Il matematico e filosofo francese B. Pascal (+1662), il filosofo della religione della ragione e della religione del cuore, che cosa dice a proposito di ragione e fede? Per Pascal, la ragione umana deve inchinarsi di fronte alla fede in Dio, rivelatrice di un'altra logica e dotata della stessa potenza di Dio.

In s. Bonaventura (+1274), uomo di studio che dava molta importanza alla ragione, poi divenuto francescano e ministro generale del suo Ordine, la fede ha un netto primato. Bonaventura argomenta: la colpa originaria infatti non può aver lasciata incontaminata l'intelligenza, dopo aver intaccato volontà e sensibilità. La fede che accoglie la Croce riqualifica, redime la ragione umana.

5. **Dio è tornato.** E' vero: il mondo va contro Dio, ma ascoltiamo altre voci di studiosi onesti intellettualmente che rilevano: Cacciato dalle nostre città, Dio abita con noi: "Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente", opera di Rodney Stark - M. Introvigne, ed. Piemme 2003. Rodney Stark è sociologo dell'università di Waco, Usa, non

cattolico, ma apprezzato dai cattolici, un cristiano senza appartenenza confessionale. Stark parla della rilevanza pubblica del cattolicesimo nell'opera "La vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza", ed. Lindau, Torino 2006. Così, per vari aspetti, siamo passati dall'eclissi del sacro al ritorno del sacro. Il teologo americano Harvey Cox nel 1968 scrisse "La città secolare", città senza arcaismi religiosi né rituali antiquati, ma poi lo stesso Harvey Cox ha dovuto pubblicare l'opera "Il ritorno del sacro".

Giovanni Papini (Firenze 1881-1956) nel 1907 scrisse "Il crepuscolo dei filosofi" in cui attaccava i 6 fari della cultura del suo tempo: Kant, Hegel, Schopenhauer, Comte, Spencer, Nietzsche, dichiarando morta l'intera filosofia in nome dell'irrazionalismo vitalistico. Nel 1921 Papini annunciò la sua conversione cristiana e pubblicò il libro "Storia di Cristo", Vallecchi Editore, Firenze. Nelle pp.1-4 scriveva: "Da 500 anni quelli che si dicono 'spiriti liberi'...smaniano per assassinare Gesù una seconda volta. Per ucciderlo, cioè, nel cuore degli uomini... Eppure, dopo tanta dilapidazione di tempo e di ingegno, Xo non è ancora espulso dalla terra. La sua memoria è dappertutto".

L'ateismo che corrode dal di dentro il cristianesimo, è imputabile a Nietzsche che si disse "assiso al letto di morte del cristianesimo", "le Chiese cosa sono se non le tombe, i monumenti funebri di Dio?" (leggete la sua opera, **La gaia scienza**). Nietzsche (+1900), colui che più ha pensato la morte di Dio e il tramonto dell'uomo (nonostante il mito del ubermensch: oltre uomo), ha vissuto la morte della propria ragione ed è entrato nella notte della follia nel 1889. A Nietzsche reagirono Papini, ma anche H. De Lubac e J. Maritain. R. Cantalamessa dice: L'ateismo è un lusso per quelli che, frodando, hanno avuto tutto dalla vita.

Il maestro Franco Zeffirelli nel giugno 2009, alla domanda: lei è credente? risponde: "Non si può non esserlo. Lo è anche chi non crede di esserlo. Il soprannaturale ha il sopravvento". Il filosofo Nicola Abbagnano (+1990) ammoniva: "Nell'800 e nel '900 l'uomo ha sognato di mettersi al posto di Dio, ma ha pagato e sta pagando a caro prezzo tale illusione. Ora per salvarsi non ha altra alternativa che quella di rientrare in se stesso, di accontentarsi di essere soltanto un uomo".

Ma anche i credenti sono sull'orlo dell'ateismo. La fede è oscurata dal primato del sociale e assistiamo al tramonto dell'interiorità nell'uomo. J. Ratzinger-Benedetto XVI rileva: "Il problema più grave ed acuto davanti a cui ci troviamo oggi è esattamente la cecità della ragione per l'intera dimensione non-materiale della realtà" (**L'elogio della coscienza. La verità interroga il cuore**, Cantagalli, Siena 2009, 68).

Marco Vannini, studioso di mistica speculativa, nello studio dal titolo infelice, "Prego Dio che mi liberi da Dio. La religione come verità e come menzogna", Bompiani 2010, pp.159, sviluppa la tesi sul primato dello spirito. Invece (atei dichiarati) ad es. Margherita Hack, nel dialogare con Giuseppe Zenti vescovo di Verona, nel gennaio 2010 afferma: Dio è la più comoda delle risposte per spiegare il mistero che ci circonda; il ricorso a Dio spiega quello che la scienza non chiarisce. Dio è come babbo Natale o la befana: a mano a mano che si cresce si scopre quello che sono: un mito. Esiste anche la sigla Uarr. Che cos'è?: Unione atei e agnostici razionalisti.

A quanti ritengono Dio un mito, agli aderenti all'Uarr, ai "maestri del sospetto" che manipolano le coscienze anche con strumenti scientifici, va ricordato che il russo Lenin, morendo, avrebbe detto: "Accanto alla nostra azione rivoluzionaria ne sarebbe stata necessaria una del tipo di s. Francesco d'Assisi". Giorgio La Pira, dopo un viaggio a Mosca scriveva che il comunismo era già morto e il patriarca Athenagoras affermava che i martiri avevano vinto il potere sovietico. A. Moravia cattivo, pessimo maestro e profeta non verace, smentito dalla storia, dai fatti, con sicumera proclamava nel 1952: il marxismo, superiore a tutte le religioni per il suo linguaggio scientifico, perché compone in sé verità scientifiche e religiose, sarà l'unica religione destinata a sopravvivere nel XX secolo. Invece è morto proprio il Dio comunista. Domando: proprio il marxismo, quella religione superiore a tutte le religioni, ricca di verità scientifiche e religiose, destinata a rimanere l'unica religione nel mondo, dove è finito? E' scomparso e non è neppure rimpianto. Per il marxismo non ho sentito alcun lamento

funebre.

6. **Nell'antichità pagana, pre-cristiana che cosa si pensava dell'esistenza degli dèi, la spiritualità dell'uomo e la morale?** Cicerone Marco Tullio (+43 a.C.) oratore, pensatore e filosofo, diceva: L'uomo è stato generato dal Dio più grande di tutti "Generatum esse a supremo deo" (Sulle leggi 7,22). Fra Dio e l'uomo, per Cicerone, vi è possibilità di comunicare attraverso la ragione. Solo l'uomo, continua Cicerone, condivide con Dio la "ratio et cogitatio": "Prima homini cum deo rationis societas" (Sulle leggi 7,23) e Cicerone ribadiva: l'uomo è simile a Dio: "Est homini cum Deo similitudo". Per questo Ratzinger, in **Fede Verità Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo**, Cantagalli, Siena 2005, II ed., p.14ss, definisce Cicerone quasi "un cristiano anonimo".

Cicerone, che diffuse il pensiero greco a Roma, nel **De natura deorum** in 3 libri, studia il tema della trascendenza. Se l'esistenza degli dèi, non può essere dimostrata con rigore come pretendevano gli stoici, è resa probabile dal consenso universale degli uomini (EC 3,1589-90). Cicerone considera più verosimile la credenza in un unico Dio, e nell'immortalità dell'anima vede la nostra parentela con Dio.

In una visione dell'aldilà (un mondo beato in cui le anime vivono felici, libere dalle preoccupazioni del mondo), Cicerone fa dire a Scipione nel **Somnium Scipionis**: "Ti prego, padre mio santissimo e ottimo, se questa è la vera vita, a quanto sento dire, come mai indugio sulla terra? perché non mi affretto a raggiungervi qui"? Cicerone risponde che prima ci vuole la liberazione dalla prigione del corpo. Cicerone ammette la spiritualità dell'uomo, l'immortalità dell'anima, la legge morale, la libertà, l'esistenza del divino, la città fondata sul diritto. Egli è il padre dell'umanesimo occidentale. Ricordo la sua opera, purtroppo perduta, **De virtutibus**.

La filosofia greca antica sosteneva il primato dell'uomo interiore. Il filosofo Platone (V-IV sec a.C.), colui che inventò i termini "teologia e conversione", insegnava il primato dello spirito e auspicava che "l'uomo interiore fosse più forte di quello esteriore, così da poter governare il mostro dalle molte teste (le proprie inclinazioni) facendole amiche fra di loro e di se stessi" (opera: Repubblica). Anche noi cristiani oggi siamo sull'orlo dell'ateismo, poiché viviamo il tramonto dell'interiorità. Se tramonta lo spirito, cade anche la morale. Stando al cattolico Giovanni Reale, filosofo apprezzato da Giovanni Paolo II, per Platone la vita è sacra, è dono; nessuno ne può disporre.

Nel mistero del Natale di Gesù l'aspirazione di una divina rivelazione dall'alto, è diventata realtà. Platone pensava che per decifrare il nostro destino umano abbiamo soltanto la ragione e che questa è una povera "zattera" su cui attraversare "pericolosamente il mare della vita": occorrerebbe "fare il tragitto più sicuramente su una più solida barca, affidandosi a una divina rivelazione" (Il Fedone c.35). Nel mistero dell'incarnazione di Cristo l'aspirazione di Platone: una divina rivelazione, è diventata realtà (Editor Civ Catt 2007 IV 417-422). Benedetto XVI nel messaggio natalizio del 2006 diceva: "Uomo moderno, adulto eppure talora debole nel pensiero e nella volontà, lasciati prendere per mano dal Bambino di Betlemme, non temere, fidati di lui".

Un accenno ad un discepolo di Platone, Aristotele (+322 a.C.), colui che secondo s. Tommaso d'Aquino ha raggiunto la più alta ricerca razionale al massimo livello; dopo c'è solo la rivelazione divina (s. Tommaso nella sua filosofia unisce aristotelismo e cristianesimo). Nell'opera apocrifia di Aristotele, **Liber de pomo sive de morte Aristotelis**, conosciuta come autentica al tempo di Dante Alighieri, Aristotele tiene l'ultimo suo discorso e argomenta sulla spiritualità dell'anima, sulla sua **forma simplex, munda et pura**, che qui sulla terra, (l'anima) legata com'è al corpo, è aggravata dalle **pravis operationibus huius mundi** (le cattive operazioni di questo mondo); la morte è liberazione da questa **natura animalis infecta**, che riporta l'anima alla sua forma naturale di semplicità, **ad creatorem suum**, alla felicità.

7. **Due grandi e indiscussi pensatori sulla verità dell'uomo: s. Agostino e Pascal.**

Agostino insegna: Uomo, esci da te, poi incontrerai Dio dentro di te, e quindi troverai Dio anche attraverso le sue creature. Sono noti i tre aforismi di Agostino: 1) "Foras ire, 2) transcende te ipsum, 3) in te ipsum redi".

Nell'agosto del 386 (aveva 32 anni), mentre si trovava nel giardino della sua abitazione milanese (in Cassiago), Agostino udì una misteriosa voce di un fanciullo che lo invitava a prendere e a leggere: "Tolle, lege, tolle, lege" (Le Confess. 8,12,29). Egli allora prese la Scrittura e aprì a caso una pagina: era Rm 13,13-14: "Non nelle crapule e nell'ebbrezza, non negli amplessi.., non nelle contese ..ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, né assecondate la carne nelle sue concupiscenze" (cf Le Confess, 8,12,29). Agostino **uscì da sé stesso** nel senso che avvertì le parole di s. Paolo come il programma della sua vita futura: ormai era convinto ad abbracciare il cristianesimo in quella forma che l'Apostolo gli aveva consigliato (**trascende se stesso**). "Stimolato a **rientrare** in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore...Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia...una luce inalterabile, sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza" (Le Confess 7,10, 18, in LO 4,1243-4).

Agostino dice anche:"Noli foras ire, in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas" (**De vera religione** 39,72, CCL 32,234, citato da FeR 15): "Rientra in te stesso, per ritrovare te stesso". Agostino, rivolto al Signore, costata:"Tu eri dentro di me e io fuori: lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non lo ero. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te". Agostino dirà anche: "Ho compreso che uno solo è perfetto ...Cristo" (**Revisioni** I,19,1-3).

Ma Agostino nelle Confessioni (3,4.7-8) aveva detto che già nell'Ortensio di Cicerone trovava motivo di una conversione religiosa:"Cominciavo ad alzarmi per tornare a te". Agostino voleva dire: Gli uomini onesti possono aiutarti ad alzarti per tornare a Dio. Per questo Agostino dirà: "Cammina attraverso l'uomo e giungerai Dio" (riferito da s. Tommaso d'Aquino, cf LO 3,293): Dio si è fatto uomo. E si porta l'esempio dei Magi che cercano il neonato re dei giudei, e trovano il Verbo di Dio fatto carne.

Pascal sostiene: l'uomo per essere tale, deve ammettere che sopra la ragione c'è la fede. La fede è al di sopra, non contro la ragione. In "Pensieri", grande opera di apologetica del cristianesimo e insieme un trattato di antropologia, che scava nella natura umana, le riflessioni sull'uomo si intrecciano con la fede. Pascal scrive: "La fede dice quello che i sensi non dicono, ma non il contrario di ciò che essi vedono. Essa (la fede) è al di sopra, non contro". Pascal continua: "L'ultimo passo della ragione è riconoscere che ci sono infinite cose che la superano. Solo una ragione debole non arriva a riconoscerlo". "Se si sottomette tutto alla ragione, la nostra religione non avrà più nulla di misterioso e di soprannaturale. Se si urtano i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola".

Conclusione. L'adagio di s. Agostino, che abbiamo citato, recitava: "O sarai dei-forme o de-forme". L'obbedienza di fede in Maria garantisce l'acquisizione della deiformità, l'assunzione della logica di Cristo. Diversamente resti de-forme, snaturato, lacerato interiormente e spaesato nel tuo paese.

Nel disegno della Provvidenza divina, in Cristo Emmanuele Dio e uomo, Parola di Dio e filosofia, fede e ragione, natura e grazia, si incontrano in uno sviluppo armonico. La fede è autentica, se è fede pensante e orante. Il "lumen fidei", la luce della fede illumina e potenzia la ragione. La Vergine, grazie alla sua fede che si consegna a Dio, ha elevato la sua intelligenza e ha liberato la propria libertà, consacrandola a Dio. In questo senso Maria ci insegna l'armonia tra ragione e fede.

"Maestra dei maestri" (Ruperto di Deutz), la Vergine, dopo Dio è tutto. Contro la mariologia in ribasso e le varie ondate riduttrici subite dalla mariologia nel post-concilio, va ribadito che la Vergine non può esser ridotta ad una discepola, poiché Gesù non la include tra le sue discepole: Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa, Susanna e molte altre discepole (cf Lc 8,1-3). La Madre di Gesù gode di una sua specificità unica: è nominata singolarmente (Gv 2,1.3.12; 19,25-27).

Maria è la donna del piano superiore: indica "i livelli spirituali su cui deve svolgersi l'esistenza di ogni cristiano" (T. Bello). "Come lei non è stata e non sarà nessuna", prega la Chiesa nelle Lodi, antifona III del 1° gennaio. In Maria l'uomo trova come rispondere a Dio, come armonizzare fede e ragione, come vivere la libertà del servizio. Nella città di Gozo (Malta) 4-8 giugno 2008 si è svolto un Simposio mariano, dal titolo: "Vieni...da Maria per incontrare Gesù".

Maria ti fa incontrare Gesù, Gesù ti umanizza e tu umanizzerai il mondo.

Sergio Gaspari, SMM

Radio Maria 8 agosto 2010

Risposte e chiarimenti

Cari fratelli e sorelle, buona e santa domenica a tutti, nella pace e nella gioia di Cristo risorto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

Oggi risponderò alle vostre domande, pervenutemi in questi ultimi tempi. Saranno chiarimenti per quei lettori delle riviste mariane, quali "La Madre di Dio" dei Paolini, "Madre e Regina" di noi monfortani, dove io scrivo 11 articoli all'anno sulle feste mariane. Ho raggruppato i vari chiarimenti in 4 titoli: 1) Maria capolavoro dello Spirito; 2) l'emergenza mariana o il protagonismo di Maria nell'anno liturgico o nel Natale del Signore?; 3) rapporto tra Eucaristia e rosario; 4) esiste veramente un dramma spirituale psicologico di s. Giuseppe di fronte alla maternità inaspettata della sua promessa sposa Maria?

I. Maria capolavoro dello Spirito. Anzitutto dove attingo le mie riflessioni sullo Spirito operante in Maria? Nella dottrina della Chiesa, nel mio fondatore s. Luigi Maria di Montfort, teologo dello Spirito e della Vergine, al magistero dei Pontefici; non di meno mi ispiro al **Catechismo della Chiesa Cattolica** (= CCC). Ecco la mia risposta.

La Vergine si trova in stretto rapporto con ognuna delle Tre Persone divine: è la Madre santa del Redentore (TMA 43), la donna docile allo Spirito (TMA 48), la figlia prescelta dal Padre per una missione unica nella storia della salvezza (TMA 54); è la nuova creatura che, già secondo i Padri della Chiesa, riflette in sé la perfetta sintonia di intenti e di azione fra le Persone della Trinità.

Anche secondo il santo di Montfort, in Maria si realizza armonicamente l'agire trinitario di Dio fino all'ultima venuta di Cristo (cf VD 22). Nell'indissolubile unione tra lo Spirito e la Vergine, sua creatura docile e obbediente, si rivela l'armonia del piano salvifico di Dio: Quando lo Spirito trova Maria in un'anima, vola ed entra in pienezza in quest'anima (VD 34); in quest'anima lo Spirito produce Gesù Cristo (VD 36).

1. Arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine

Paolo VI nella **Marialis cultus** presentava come doveroso "approfondire la riflessione sull'azione dello Spirito nella storia della salvezza, e far sì che i testi della pietà cristiana pongano nella dovuta luce la sua (dello Spirito) azione vivificante. Da tale approfondimento emergerà, in particolare, l'arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazaret e la loro azione sulla Chiesa; e dai contenuti della fede più profondamente meditati deriverà una pietà più intensamente vissuta" (n.27).

La pietà verso la Madre del Signore - scrive Montfort - è un "segreto" di salvezza (SM 1). Solo lo "Spirito introdurrà in questo segreto l'anima molto fedele, perché giunga alla trasformazione di sé stessa in Gesù Cristo e alla pienezza della sua età in terra e della sua gloria in cielo" (VD 119). Lo Spirito, Dominum et vivificantem, svela alla Chiesa la potenza misteriosa e segreta della sua azione nella Vergine.

2. In Maria si manifestano le meraviglie dello Spirito

La "vicenda" della Vergine si snoda tutta e completamente sotto l'azione dello Spirito. Ella appare quale discepola "docile alla voce dello Spirito" (Prefazio, Collectio 20), sua interlocutrice e collaboratrice, in vista dell'incarnazione del Verbo di Dio (VMF 8). Nel **Catechismo della Chiesa Cattolica** troviamo la seguente affermazione: in Maria "cominciano a manifestarsi le 'meraviglie di Dio', che lo Spirito compirà in Cristo e nella Chiesa" (n.721). Pensiero così spiegato: la santità di Maria è opera dello Spirito (CCC 721-726). Lo Spirito:

1) **prepara** la Vergine con la sua grazia (CCC 722);

2) **agisce** in lei nella sua immacolata concezione; lo Spirito opera per lei una pentecoste personale all'annuncio. E poiché lo Spirito l'ha "quasi plasmata e resa nuova creatura" (LG 56), ella "è rimasta pura da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza" (CCC 493) ed

è "la tuttasanta e immune da ogni macchia di peccato" (LG 56).

Per Montfort lo Spirito Santo ha preparato Maria come "paradiso terrestre" della nuova creazione: un paradiso di puro amore, riservato anzitutto al Figlio di Dio, ma che questi intende condividere con tutti (cf VD 6; 18; 45; 248; 261; 263; AES 208; SM 19). Lo Spirito ha preparato Maria come un giardino segreto. Egli la nasconde, ma per rivelarla: Maria è "il segreto più intimo del Re" (VD 11). Un segreto fatto per essere svelato.

3) In Maria lo Spirito **realizza** il disegno del Padre: è per opera dello Spirito che "la Vergine concepisce e dà alla luce il Figlio di Dio. La sua verginità diventa fecondità unica in virtù della potenza dello Spirito e della fede" (CCC 723): il Verbo di Dio è stato "concepito per opera dello Spirito ed è nato dalla Vergine Maria" (CCC 484-511). La sua maternità è maternità nello Spirito (RM 44).

4) In Maria lo Spirito **manifesta** Gesù ai pastori (poveri) di Betlemme e ai Magi (primizie dei popoli) (CCC 724);

5) in Maria lo Spirito **mette in comunione** Cristo con gli uomini: i pastori, i Magi, Simeone e Anna, gli sposi di Cana e i primi discepoli (CCC 725). Lo Spirito agisce in lei "nell'attesa orante del cenacolo" (OP 27).

6) In Maria lo Spirito **prolunga la maternità di Maria in quella della Chiesa**: la comunione di vita fra Cristo e Maria, si estende a Cristo e alle membra del suo corpo (RM 41), in modo che l'unità tra Cristo e Maria formi un tutt'uno con l'unità tra Cristo e i figli della Chiesa.

"L'arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine e la loro azione sulla Chiesa" (MC 27) spiega almeno due realtà:

1) Maria è "il capolavoro" (CCC 721) e il "tempio dello Spirito Santo" (LG 53), il "Santuario dello Spirito Santo" e sua stabile dimora (MC 26), "porta" e "gloria dello Spirito" (OP 27); 2) al termine della missione dello Spirito (Pentecoste), Maria diventa la "Donna", nuova Eva, "Madre dei viventi", la Madre del "Cristo totale" (cf Gv 19,25-27; CCC 726), la Madre di Gesù e dei suoi discepoli nell'effusione dello Spirito (cf LG 59).

II. Eucaristia e rosario. L'obiezione rivoltami è questa: Io forzerei un pò la mano nell'accostamento tra l'Eucaristia e il rosario. Beh! Il rosario è "la" preghiera mariana che va raccomandata. Benedetto XVI il 3 maggio 2008, per l'apertura del mese mariano, in S. Maria Maggiore (Roma), diceva: "Il rosario conosce una nuova primavera". Paolo VI il 25 aprile 1965 aveva detto: "Maria rimetterà nelle nostre mani la corona del s. rosario, preghiera semplice e profonda, che ci educa a fare di Cristo il principio e il termine non solo della devozione mariana, ma di tutta la nostra vita spirituale".

Il rosario è "moneta per il paradiso": "splendida polizza di assicurazione eterna", "infallibile passaporto per l'eternità" indipendentemente dalla vita che si conduce. Il rosario "tessera della fede" e compendio del culto mariano, sosteneva Leone XIII. Il rosario "scuola di contemplazione" (Benedetto XVI, in Pompei il 19/10/08), vera scuola di santità, "strumento e via di crescita umana e spirituale" (Giovanni Paolo II).

Il rosario ha passato l'esame dei teologi. "Tutte le forme concrete di lode e di venerazione di Maria devono essere tali da 'superare' un eventuale esame teologico sia sotto il profilo contenutistico che sotto il profilo formale", afferma P. Lippert, **I "mesi mariani"**, in W. Beinert (ed.), *Il culto di Maria oggi. Teologia-Liturgia-Pastorale*, Ed. Paoline, Roma 21985, 326.

Ritengo che lo studio di due eminenti teologi, R. Guardini e H. U. von Balthasar, promuovano a pieni voti la preghiera mariana del rosario. E a persone credenti, che amano la

¹ R. Guardini, **Il Rosario della Madonna**, Morcelliana, Brescia 1953 (in pieno movimento liturgico l'autore dava spazio alla pietà popolare e al rosario) e H. U. von Balthasar, **Il rosario**.

preghiera liturgica ma non la recita del rosario, che dire? Nel **Segreto meraviglioso del santo rosario per convertirsi e salvarsi** (= SMR) s. Luigi Maria di Montfort avverte il lettore: "Perfino delle persone devote alle quali il Rosario non garba", potrebbero dirti: "Quanti santi non l'hanno mai recitato!", eppure si sono santificati. "La tua risoluzione (dire il rosario) "è un fuoco di paglia e non durerà a lungo" (n.148). Ma Paolo VI (+ 1978) puntualizzava: gli stessi misteri di Cristo celebrati nell'Eucaristia, sono meditati con Maria nel rosario (cf MC 48). Il b. Bartolo Longo (+ 1926), fondatore del santuario mariano di Pompei, avvertì un'ispirazione nel profondo del cuore: "Chi propaga il rosario è salvo!", e ai suoi figli spirituali ricordava: "Abbiate il rosario in mano e l'Eucaristia nel cuore". Leone XIII (+ 1903), il Papa dei lavoratori e del rosario, in 23 anni di pontificato pubblicò 16 documenti sul rosario, di cui 12 encicliche.

Quale relazione intercorre tra liturgia e rosario? Giovanni Paolo II annotava: il rosario fa da supporto alla liturgia: la introduce e la riecheggia (cf RVM 4). Paolo VI aveva già precisato: il rosario "dalla liturgia ha tratto motivo...ad essa conduce, pur senza varcarne la soglia", ma può "costituire un'ottima preparazione" alla celebrazione liturgica e "divenirne poi eco prolungata" (MC 48). Però Paolo VI, riferendosi all'Eucaristia, aggiungeva pure: "Sia pure su piani di realtà essenzialmente diversi, l'anamnesi della liturgia e la memoria contemplativa del rosario, hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo" (MC 48).

Misteri di Cristo, dunque, - celebrati nella Messa o meditati nel rosario - in comunione con Maria: la memoria e l'invocazione di Lei nell'Eucaristia, si prolunga, riecheggia nella recita del rosario. Inserendo l'istituzione dell'Eucaristia nei misteri della luce, Giovanni Paolo II ha voluto espressamente evidenziare la relazione profonda tra l'Eucaristia e la Vergine (cf RVM 21).

Stando a Leone XIII la meditazione dei misteri di Cristo nel rosario è quasi una forma di partecipazione al sacrificio eucaristico. Nel 1884 il Pontefice stabilì che nelle chiese parrocchiali e negli oratori pubblici dedicati alla Vergine, durante il mese di ottobre si recitassero durante la Messa al mattino, e davanti al Sacramento esposto nel pomeriggio, il rosario e le litanie lauretane. Ed è possibile recitare il rosario durante l'adorazione eucaristica. Il **Direttorio su pietà popolare e liturgia** afferma: "Per lo stretto vincolo che unisce Maria a Cristo, la recita del rosario potrebbe aiutare a dare alla preghiera un profondo orientamento cristologico, meditando in essi i misteri dell'Incarnazione e della redenzione" (n.165).

Trattando dell'Eucaristia, della liturgia delle Ore e del rosario, io più volte ho scritto: l'Eucaristia, "cibus viatorum", nutre e sostiene il cammino quotidiano del credente; la liturgia delle Ore, salterio davidico, irradia la grazia eucaristica nelle varie ore della giornata liturgica e la distribuisce lungo la settimana; il rosario, salterio mariano, che "batte il ritmo della vita umana" (RVM 25), abilita l'orante a consegnare il proprio cuore, in atteggiamento di **agape** eucaristica, "ai cuori misericordiosi di Cristo e della Madre sua" (RVM 25). E aggiungevo: qualche studioso si è chiesto: "Possiamo parlare di una triplice 'eucaristia'?" In certo modo e con le dovute distinzioni, la risposta potrebbe essere affermativa: esiste l'Eucaristia celebrata (Cena del Signore), l'eucaristia cantata (Liturgia salmica), l'eucaristia meditata con Maria (rosario).

III. Emergenza mariana nell'anno liturgico: il "protagonismo" della Madre nel mistero del Figlio. Io ho scritto sull'emergenza mariana e il protagonismo di Maria, riferendomi però al tempo di Natale e non in genere al mistero di Cristo.

Mi spiego. Nelle Chiese protestanti ma in parte altresì nella Chiesa cattolica,

La salvezza del mondo nella preghiera mariana, Jaka Book, Milano 1978.

soprattutto verso la fine dell'anno santo del 2000, si fece notare che la Vergine Maria era diventata la protagonista indiscussa dell'anno giubilare. Si asseriva che la "presenza debordante", il "presenzialismo e la sovraesposizione" della Madre, "la star del giubileo", stava oscurando la figura centrale ed unica del Figlio salvatore. Ma Giovanni Paolo II l'8 ottobre del 2000, affidando il mondo del terzo millennio alla Vergine, così pregava: Tu (Maria), sei splendore che nulla toglie alla luce di Cristo, perché esisti in lui e per lui".

Del resto, per l'Incarnazione del Figlio, Dio non "si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna"? (RM 46). E la Madre è così intimamente unita al Figlio - precisa san Luigi Maria di Montfort - che "sarebbe più facile separare la luce dal sole che Maria da Gesù" (VD 247). L'impareggiabile promotore e strenuo difensore dell'Immacolata Concezione, Giovanni Duns Scoto (+1308), "doctor subtilis", si rivelò il "doctor Verbi Incarnati" e il "doctor marianus". Chi scopre il Figlio di Dio incarnato, incontra la Madre. E la Madre aiuta a comprendere il Figlio. Nell'illustrare "la mariologia, luogo ermeneutico per la conoscenza del mistero cristiano", R. Guardini nel 1949 scriveva: "Vogliamo conoscere un albero nella sua natura? Guardiamo in terra, dove giacciono le sue radici. Dalla terra sale a lui la linfa: al tronco, ai rami, ai fiori, ai frutti. Così è ben giusto spingere lo sguardo nel terreno e nel fondo, onde si eleva la figura del Signore: Maria sua Madre".

Soprattutto a Natale la Chiesa rivolge il suo sguardo orante e grato a colei che "diede alla luce il suo Figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia" (Lc 2,7) per svelarne il mistero divino ai pastori, ai Magi...e in loro a tutti i popoli della terra.

Natale del Signore. Benedetto XVI all'**Angelus** del 21 dicembre 2008 predicava: il Natale "ci fa rivivere il momento decisivo in cui Dio bussò al cuore di Maria". Grazie al suo cuore docile e generoso, la "stella ci ha dato il Sole": la creatura ha generato il Creatore. Così l'infinita lontananza di Dio si è fatta per noi infinita vicinanza. In un discorso sulla Natività di Gesù, s. Bernardo (+1153) predicava: "Dio era assolutamente incomprensibile, inaccessibile e inimmaginabile. Ma allora volle diventare comprensibile, visibile e immaginabile. Come?, mi chiedi tu. Ti rispondo: Al presepio, nel seno verginale della Madre sua". Nel cercare il Figlio, trovi la Madre. Pertanto, raccomanda il Montfort: "Cerca di capire il Figlio, se vuoi comprendere la Madre. Ella è la degna Madre di Dio!" (VD 12). Ma se la Madre è "singolare testimone del mistero di Gesù" (RM 26), allora è anche vero: "Cerca di capire la Madre per capire il Figlio", poiché "la Chiesa..., sin dal primo momento, 'guardò' Maria attraverso Gesù, come 'guardò' Gesù attraverso Maria" (RM 26). S. Tommaso d'Aquino (+1274) metteva in guardia da un duplice pericolo: essendo l'umanità di Gesù legata alla maternità verginale di Maria, qualora si sbagliasse sulla Madre l'errore si riverserebbe sul Figlio, come se si sbagliasse sul Figlio l'errore ricadrebbe sulla Madre.

Settimana mariana post-natalizia. Come l'avvento, anche il tempo di natale richiama continuamente la figura della Vergine Madre. La Chiesa latina in avvento-natale celebra due settimane mariane: quella prenatalizia (17-24 dicembre) e quella post-natalizia (Ottava di natale). A natale si attua pienamente l'assunto liturgico-mariano: "Mentre celebriamo il Figlio, veneriamo la Madre" (inno **Akathistos**, Stanza XXIII), o anche: "Celebriamo la festa di Maria, inneggiamo al Signore" (Antifona all'invitatorio del Comune BVM e Memoria di Santa Maria in sabato).

Parlando poi della festa della **Santa Famiglia** (Domenica fra l'Ottava di Natale), ho evidenziato che l'Incarnazione non fu soltanto opera della volontà salvifica del Padre attuata dall'obbedienza sacrificale del Figlio, ma anche opera della volontà e della fede di Maria. Caterina da Siena (+1380) pregava: "O Maria, benedetta sia tu, fra tutte le donne...ché oggi tu ci hai dato della farina tua". Nel pane eucaristico, frutto sacramentale dell'offerta pasquale di Cristo, la Chiesa riscontra la "farina", l'offerta olocaustica della Madre. Ecco perché, secondo il b. I. Schuster, quando facciamo la comunione eucaristica la Vergine "riconosce in noi qualche cosa che è sua e che le appartiene".

Nella solennità **Maria SSs.ma Madre di Dio (1 gennaio)**, ritenuta la più antica memoria mariana della Chiesa di Roma, la liturgia invita "a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la Madre santa" (MC 5), e ho citato il card. J. Ratzinger che a Loreto il 7/3/1988, sul culto dovuto alla Vergine, rilevava: "La Chiesa trascura qualcosa di quella che è la sua missione se non loda Maria. Essa (Chiesa) si allontana dalla parola biblica, se in lei viene meno la venerazione di Maria. Allora essa in realtà non onora più neppure Dio nel modo che gli si addice...Allora trascuriamo qualcosa di lui che non può essere trascurato. Che cosa propriamente? La sua maternità".

Epifania del Signore (6 gennaio). Nella solennità dell'Epifania, la Chiesa "mentre celebra la vocazione universale alla salvezza, contempla la Vergine come vera Sede della Sapienza e vera Madre del Re, la quale presenta all'adorazione dei Magi il Redentore di tutte le genti (cfr. Mat 2,11)" (MC 5).

La grandezza di Maria

Il documento dei Servi di Maria, **Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana**, Leumann, Torino 1984, fa notare: "Pur non essendo il centro, (Maria) è però centrale nel cristianesimo: è nel cuore del mistero dell'Incarnazione e dell'Ora. E ciò non in virtù di un'autocomprensione dei cristiani, ma per lo stesso sapiente disegno divino del Padre e la precisa volontà di Cristo" (n.8). "Omnium post Trinitatem Domina" (s. Efrem): "Dopo la Trinità (Maria) è la Signora di tutti". Il poeta Fr. Petrarca cantava: "Vergine sola al mondo, senza esempio, che 'l cielo di tue bellezze innamorasti, cui né prima fu simil, né seconda/ santi pensieri, atti pietosi e casti". Dante aveva rilevato la grandezza umile della Vergine "umile e alta più che creatura". Per il poeta Ch. Peguy Maria è "infinitamente grande perché infinitamente piccola".

E' ammirevole il tentativo di T. Bello, che nel libro "Maria donna dei nostri giorni", scrive:"Maria la vogliamo sentire così. Di casa. Mentre parla il nostro dialetto. Esperta di tradizioni antiche e di usanze popolari". Sì: "Maria è dalla nostra parte, vicina a noi, una di noi", ma anche "diversa" da noi, pur sempre donna "altra", donna Madre di Dio, e Madre nostra perché Madre di Gesù. S. Agostino spiegava: "La Vergine Madre è la prova dell'onnipotenza del Padre". La Madre dell'eterno Re gode di una grandezza unica:"Come lei non è stata e non sarà nessuna", prega la Chiesa nelle Lodi, antifona III del 1° gennaio (LO 1,475).

La formula della fede ecclesiale verso la Vergine: "Theotokos, Madre di Dio". Nell'antichità la mariologia fu la difesa della cristologia, e la cristologia includeva, giustificava la mariologia.

Su venti concili della Chiesa ben undici hanno parlato di Maria. Accenniamo ad alcuni: il concilio di Nicea (325) definì contro l'eresia degli Ariani la divinità di Cristo, difendendo implicitamente la divina maternità; quello di Efeso (431) proclamò Maria **Theotokos** (Partoriente di Dio), **Dei Genetrix** (Genitrice di Dio), **Mater Dei** (Madre di Dio), così descritto da Giovanni Paolo II: "Il mistero dell'Incarnazione le ha permesso (alla Chiesa) di penetrare e di chiarire sempre meglio il mistero della Madre del Verbo incarnato. In questo approfondimento ebbe un'importanza decisiva il concilio di Efeso (a.431), durante il quale, con grande gioia dei cristiani, la verità sulla divina maternità di Maria fu confermata solennemente come verità di fede della Chiesa. Maria è la Madre di Dio (= **Theotokos**)...Così dunque, mediante il mistero di Cristo, sull'orizzonte della fede della Chiesa, risplende pienamente il mistero della sua Madre. A sua volta, il dogma della maternità divina fu per il Concilio Efesino ed è per la Chiesa come un suggello del dogma dell'Incarnazione, nella quale il Verbo assume realmente nell'unità della sua persona la natura umana senza annullarla" (RM 4); il concilio Lateranense del 649 proclamò Maria "sempre vergine", cioè il Figlio di Maria è Figlio di Dio; il Vaticano II (1962-65) dichiarò: Maria "è riconosciuta e venerata come vera Madre di Dio e Redentore" (LG 53; cf 61).

Reciprocità tra il Verbo e la Madre divina. Spesso si afferma: "Alla mariologia dei

'privilegi', con il Vaticano II è subentrata la mariologia 'integrata'. In effetti la Madre del Signore viene considerata "nell'intera storia della salvezza e nella vita del popolo di Dio". Già il termine **Theotokos** esprime un dogma cristologico formulato in chiave mariana, ed è un'affermazione complementare alla cristologia. Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** esplicita: "Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo" (n.487).

Esiste una reciprocità insopprimibile tra il Verbo di Dio e la Madre divina. Il Figlio illumina la Madre: "'Solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il suo (Maria) mistero' (RM 4), e quanto più la Chiesa approfondisce il mistero di Cristo, tanto più comprende la singolare dignità della Madre del Signore e il suo ruolo nella storia della salvezza. Ma la Madre manifesta il Figlio: "E' nel suo grembo che il Verbo si è fatto carne!" (TMA 43). Entrata nel piano di Dio come con-protagonista dell'Incarnazione, la Vergine entra nella vita sacramentale e spirituale della Chiesa. Pensando a lei la Chiesa "penetra sempre più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando al suo Sposo" (LG 65). Il Canone romano così ne ha fissato la formula di fede: "Ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo" (cf LG 52). I bizantini nella Divina Liturgia la invocano come la "Sovrabenedita, Gloriosa Sovrana nostra, la **Theotokos** e SempreverGINE Maria".

Maria Madre di Dio nella tradizione della Chiesa. Origene (+253/4), il padre della teologia orientale, si preoccupa di mostrare che la fede in Cristo comporta l'ammissione della sua Pasqua, ma anche della sua nascita da Maria. In un testo, dove considera la verginità come l'aspetto più arcano e prodigioso della maternità divina, Origene scrive: "Se uno crede che colui che fu crocifisso sotto Ponzio Pilato era una persona sacra, venuta per portare al mondo la salvezza, ma non crede nella sua nascita da Maria e dallo Spirito Santo, anzi lo ritiene nato da Giuseppe e da Maria, a costui manca una condizione indispensabile per possedere una fede integrale".

S. Gregorio il Teologo (ca.+ 390) dichiara: "Se qualcuno non accetta e non riconosce santa Maria come la **Theotokos**, lui stesso è privato del senso della divinità": non entra nella sfera divina della salvezza.

Commentando l'episodio delle nozze di Cana, s. Agostino (+430) osserva: Ci sono degli eretici che comprendono malamente la parola di Gesù:"Che c'è fra me e te, o donna?" e ne traggono la conclusione che Maria non è la Madre di Dio. E risponde: Se la Madre è fittizia, è fittizia la carne, fittizia la morte, fittizie le piaghe della passione, fittizie i segni della risurrezione...Nel miracolo che stava per compiere...egli riconosce sua madre, egli che come Dio l'aveva sempre conosciuta. S. Massimo il Confessore (+ 662), campione della lotta contro l'eresia del monotelismo (in Cristo ci sarebbe una sola volontà), fu arrestato durante un viaggio e minacciato come nemico di Maria, perché si rifiutava di tributare alla Vergine il titolo di "Madre di Dio". Non fu rilasciato, finché non pronunciò una confessione nella quale lanciava l'anatema contro chiunque non avesse chiamato Maria "Madre di Dio". S. Massimo non era contrario al titolo di Maria vera Madre del Verbo-Uomo; egli lottava contro il monofisismo, che attribuiva a Cristo una sola natura. Non voleva perciò che, chiamando Maria "Madre di Dio", si riconoscesse in Gesù solo la natura divina.

Contro le varie ondate riduttrici subite dalla mariologia nel post-concilio, va ribadito che la Vergine non può esser ridotta ad una discepola, poiché Gesù non la include tra le sue

discepolo: Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa, Susanna e molte altre discepole (cf Lc 8,1-3). La Madre di Gesù gode di una sua specificità unica: è nominata singolarmente (Gv 2,1.3.12; 19,25-27). Con la mariologia in ribasso, da Madre di Dio si è passati a Maria "novizia orante, sorella, una di noi". Dalla mariologia delle glorie si è scivolati a chiamare la Vergine, con palese irriverenza, "la casalinga di Nazaret". Così si oscurano i suoi "uffici e i privilegi", **munera et privilegia**, ribaditi dal Vaticano II (LG 67). L'ondata riduttrice della mariologia, ora abbastanza superata, ha lambito e in parte sopravvive anche nel cuore della preghiera liturgica.

Il titolo "Madre di Dio" nelle Preghiere eucaristiche. R. Falsini, di certo, da annoverare più tra i "minimalisti" che tra i "massimalisti" mariani, mentre costata che le Preghiere eucaristiche I-IV mantengono il titolo "Madre di Dio", invece nelle due Preghiere della Riconciliazione e nella V, nelle sue quattro versioni, ricorre l'espressione incompleta "Beata Vergine Maria", e osserva: "Rileviamo anche qui la caduta dei titoli, il livellamento della persona della Madre di Dio agli altri santi, pur collocata al primo posto" (*In comunione con...la presenza di Maria nell'Eucaristia*, in **ID.**, (ed.), *Maria nel culto della Chiesa. Tra liturgia e pietà popolare*, OR, Milano 1988, 127). Poi Falsini in **Vita Pastorale** 2(2004)12-13 suggerisce: Perché non aggiungere il titolo di Madre di Dio in tutte le Preghiere eucaristiche? Perché non porre sulle sue braccia il bambino Gesù che le è stato indebitamente e "scandalosamente" strappato, per trasformarla in una novizia a mani giunte o con in mano il rosario? Infine Falsini in **Vita Pastorale** 6(2005)53, soddisfatto, annuncia: nella III edizione del Messale Romano in italiano ritornerà il titolo dogmatico di Madre di Dio.

IV. S. Giuseppe e Maria. Esiste veramente un dubbio, un dramma spirituale psicologico di s. Giuseppe di fronte alla maternità inaspettata della sua promessa sposa Maria? Vi dico subito che s. Giuseppe, uomo di fede, non è attraversato nel suo intimo da nessun problema di coscienza. Benedetto XVI nel messaggio natalizio, 25 dicembre 2007, predicava: "Giuseppe è obbediente a Dio più che preoccupato di tutelare la propria reputazione".

Ecco la mia spiegazione. **Nel Vangelo di s. Matteo esiste veramente il cosiddetto dubbio di s. Giuseppe?**

Il mistero di Dio nella Vergine Maria va accettato nella fede. S. Pietro Crisologo a riguardo avverte: "O Uomo, guardati dal disquisire intorno al parto della Madre nostra. Basti sapere che l'angelo rispose: "Non temere Giuseppe; ciò che è nato in lei è opera dello Spirito Santo". Pertanto come s. Giuseppe, che accetta il mistero di Dio nella sua promessa sposa, così il credente accetti, creda e si lasci guidare da Maria nella conoscenza del mistero della nascita di Cristo. Il parto della Vergine è indicibile: è avvenuto senza seme, né sposo. Maria è "sposa non sposata". Il mistero della sua maternità divina è nascosto ai dotti, e la filosofia, qui inetta, rinunci alla sua indagine tanto faticosa quanto inutile. S. Giuseppe, uomo di fede, di fronte alla maternità inaspettata della sua promessa sposa, non è attraversato nel suo intimo da alcun dramma spirituale o psicologico, da imbarazzo o dubbio, tanto meno da problemi di coscienza. Ecco un breve commento sull'annunciazione a Giuseppe (Mt 1,18-25): "Mentre (Giuseppe) stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20).

Tra gli studiosi c'è una discussione riguardante proprio il senso della spiegazione dell'angelo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". Ci si domanda: Giuseppe sapeva già da Maria il mistero della sua futura maternità, e l'angelo interviene solo per fargli superare la modestia e il rispetto sacro per quella generazione dello Spirito Santo? Oppure l'angelo comunica all'"imbarazzato" Giuseppe il mistero che si sta attuando nella sposa, impedendo che egli la ripudi segretamente? In questa luce il titolo di "giusto" attribuito da Matteo a Giuseppe, potrebbe significare rispetto, riverenza nel primo caso; oppure obbedienza alla Legge ebraica, nel secondo caso. La Legge esige il ripudio dell'adultera o sospettata tale. Ma su tutta

l'intricata questione, l'angelo del Signore scende come una sorpresa. Si dice: in qualsiasi caso la vita di Giuseppe è attraversata come da un fulmine che muterà il suo destino di giovane ebreo innamorato. Gli studiosi si dibattono in questa discussione. Io propongo la seguente spiegazione, ricorrendo al pensiero dell'autorevole studioso degli evangelii dell'infanzia, R. Laurentin, **Un anno di grazia con Maria. La sua storia, il dogma, la sua presenza**, Queriniana, Brescia 1987, 50-54.

Al ritorno di Maria dalla Giudea, dove si era fermata per circa tre mesi dalla parente Elisabetta, va situato il cosiddetto problema di coscienza di s. Giuseppe. I racconti popolari l'hanno deformato drammatizzandolo, a partire dal IV o V sec. Hanno inventato il dubbio di Giuseppe, totalmente estraneo al vangelo. Matteo presenta in modo diverso il problema di Giuseppe: lo enuncia con termini crudi che le traduzioni addolciscono, spiegano, traspongono: "Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, fu trovata avendo nel suo grembo-ventre (gli studiosi spiegano: "Colui che veniva") dallo Spirito Santo". Il problema di Giuseppe non è perciò il fatto puro e semplice che Maria sia incinta di chissà chi. Il problema è che lo Spirito Santo ha suscitato questa gestazione misteriosa, così misteriosa che il testo fa un'ellissi e non la spiega. Gli studiosi chiariscono la frase aggiungendo l'espressione: "Colui che veniva", per rendere intelligibile il testo biblico. Le traduzioni se la cavano più o meno con delle perifrasi. Giuseppe "poiché era giusto, e non voleva diffamarla pubblicamente, decise di ripudiarla in segreto". "Poiché era giusto", Giuseppe non volle diffamarla. Se l'avesse giudicata colpevole, la giustizia avrebbe richiesto, al contrario, che s. Giuseppe denunciassero la promessa sposa. La non-denuncia sarebbe da considerarsi, non tanto un gesto di giustizia, quanto un segno dell'amore di Giuseppe, della sua comprensione, della sua bontà. Il motivo della "giustizia" sta in ciò: Giuseppe ragiona così: Io non ho il diritto di prendere questa donna, di accusare questa donna su cui Dio (lo Spirito Santo) ha steso la mano, né di usurpare questa posterità misteriosa e gloriosa che non è mia.

Più che parlare del dubbio, dello sconcerto di Giuseppe di fronte a Maria incinta del Verbo di Dio, è bene rilevare la vera vocazione di Giuseppe. Giuseppe deve stare da parte, in un lato di fronte alla maternità misteriosa di Maria. Deve cedere il posto a Dio in Maria, non intromettersi nell'opera divina che si è verificata in lei. Ecco allora che cosa dobbiamo imparare da s. Giuseppe: egli serve a Dio proprio perché non serve a Dio umanamente. S. Giuseppe è chiamato a non essere padre dal punto di vista fisico, per mostrare così che il Padre di colui che nascerà da Maria è Dio. In tal modo s. Giuseppe mostra che nei tempi nuovi i figli di Dio nascono non da uomo, non da volere di carne né da volere di sangue, ma da Dio (Gv 1,12-13). Giuseppe è chiamato a formare una famiglia per Dio, la famiglia di Dio. Però Giuseppe è vero padre di Cristo, come Maria alla Croce diventa madre di Giovanni evangelista, sostiene s. Cirillo di Gerusalemme. Giuseppe è vero padre di Gesù nella fede. E la paternità per fede è vera paternità. Nell'icona bizantina della natività di Cristo, s. Giuseppe appare in preghiera, in disparte, non accanto a Gesù e a Maria, come è rappresentato invece nei nostri presepi. S. Giuseppe rappresenta lo stupore di un cuore orante davanti al mistero di una Vergine che partorisce. Anche nell'arco di trionfo di S. Maria Maggiore (Roma), Maria la Madre è vicina al Bambino; Giuseppe è rappresentato in disparte. Giuseppe nell'icona della natività di Cristo non è attore, ma spettatore, orante. S. Giuseppe, nella generazione e nascita di Gesù, è utile a Dio nella sua inutilità come padre fisico. In questo senso Giuseppe sarà padre putativo o meglio padre legale, padre nutrizio, custode di Gesù. Giuseppe è "padre non padre", padre nella fede, non padre secondo la carne, padre, non genitore. Per questo si dice che in Giuseppe termina il senso religioso del matrimonio ebraico. La fecondità di s. Giuseppe è fecondità verginale, non generativa. Giuseppe e Maria vivono un vero matrimonio nel carisma della verginità. E questa è la fecondità che viene dalla Croce a quelli che vivono di fede. Con Maria e Giuseppe, sposi, si passa dalla sponsalità umana, temporale alla nuzialità escatologica, eterna.

p. Sergio Gaspari, SMM